

L'INTERVISTA POMBENI: «IL CONTROLLO DELLE ARMI FUNZIONA. IL PROBLEMA È FAR CAPIRE AGLI IMMIGRATI CHE ARRIVANO IN EUROPA CHE NON TUTTO È PERMESSO»

L'esperto: «Berlino reagirà, pronta a rafforzare l'impegno militare contro l'Isis»

IL FRONTE TURCO

«L'accordo sui migranti raggiunto con Erdogan dovrebbe reggere»

Luca Bolognini

«ORA LA GERMANIA potrebbe aumentare il suo impegno militare contro l'Isis». Per il politologo Paolo Pombeni, la sfiorata strage di Ansbach potrebbe forzare Berlino a prendere contromisure sul campo. «Bisogna comunque precisare – fa notare – che fermare lo Stato islamico a casa sua non metterà fine agli attentati».

In Germania c'è un problema di integrazione?

«Non è facile accogliere persone che vengono da realtà molto diverse e immaginare che nel giro di qualche anno si inseriscano perfettamente. Molto dipende dalle loro storie personali. Tra i rifugiati ci sono laureati, ma anche poveri diavoli. C'è chi riesce a elaborare la difficile situazione in cui si trova e chi invece si fa divorare dal rancore, perché è convinto che non gli venga riconosciuto ciò a cui pensa di aver diritto».

Il controllo delle armi è sufficiente?

«Sì, è fortissimo. L'acquisto di pistole illegali non è molto semplice da fermare. È più preoccupante, come nel caso di Ansbach, che l'attentatore avesse dell'esplosivo: un materiale che anche la malavita generalmente non tratta».

Che cosa ha sbagliato Berlino?

«Fino a quando a colpire saranno persone con squilibri mentali, difficilmente si potrà fare qualcosa. Bisognerebbe individuare i disaggi e intervenire. Una procedura molto difficile da mettere in atto su cittadini immigrati. Gli agenti di radicalizzazione, come gli imam che incitano alla jihad, invece vanno fermati tout court. Bisogna far capire che non tutto

è permesso in Europa».

Come le violenze di gruppo sulle donne avvenute a Colonia?

«Sì, questo è anche colpa dei nostri sistemi giudiziari, che sono lenti e poco appariscenti. Chi viene da un regime oppressivo, dove le punizioni sono immediate e violente, quando arriva in Europa magari pensa di poter fare quello che vuole e, anche se non è così, restare impunito. Bisogna far capire loro che non funziona in questo modo».

Se Erdogan dovesse stracciare l'accordo con la Ue sul contenimento dei profughi cosa potrebbe succedere?

«Sarebbe un duro colpo, ma sono convinto che al presidente turco non convenga troppo tirare la corda. L'intesa, magari un po' incrinata, dovrebbe reggere».

Che effetto avrà questo nuovo attentato sulla situazione politica e sociale?

«Questi eventi muovono la pancia profonda dell'opinione pubblica. In Germania c'è una corrente di destra non indifferente. La scia di attentati si farà sentire alle prossime elezioni. Sarà una prova per la Merkel. Angela, però, ha una grande fortuna: i suoi oppositori, Spd in testa, non sono degli avversari forti».

La cancelliera oggi si rifarebbe un selfie con un rifugiato appena arrivato?

«Credo di sì. La Merkel è figlia di un pastore protestante. Nella sua famiglia aiutare il prossimo, che è poi uno dei grandi valori dell'Europa, è una tradizione».

La Germania, come la Francia, dovrebbe dichiarare lo stato d'emergenza?

«Noi italiani negli anni Settanta abbiamo sconfitto le Br e i Nar senza farlo. Penso che si possa ottenere lo stesso risultato anche contro l'Isis. Bisogna, come abbiamo fatto noi, prosciugare l'acqua dove nuotano i pesci: le comunità di immigrati devono isolare e segnalare i terroristi».

